

In carcere tre legali dell'inchiesta sul traffico di armi

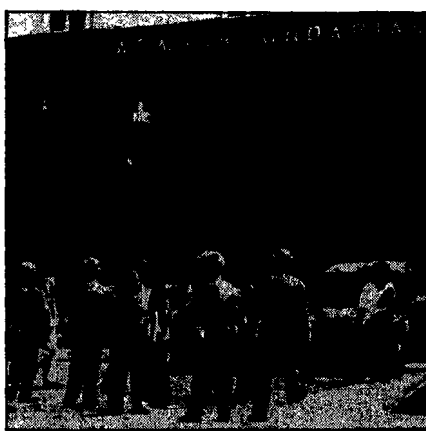
TRENTO — Tre avvocati sono stati fatti arrestare ieri dal giudice Carlo Palermo. Il primo, Bonifacio Giudiceandrea, è di Trento; il secondo, Roberto Ruggiero, è romano; insieme difendono Vincenzo Gioiannelli, lo spediere di Olbia arrestato a Pasqua perché implicato nel vasto traffico di armi sul quale sta indagando da diverso tempo il magistrato. Il terzo legale, anch'egli di Trento, è Arnaldo Capogrossi. Le ipotesi di reato, che si conoscono solo per i primi due, sono particolarmente gravi. Si parla infatti di corruzione, favoreggiamento personale e rivelazione di notizie di cui è vietata la divulgazione. I due legali sono sospettati di aver corrotto un funzionario del Tribunale di Trento (peraltro non ancora individuato) per farsi dare copia dell'interrogatorio non ancora depositato di uno degli imputati dell'inchiesta. In seguito avrebbero anche divulgato il contenuto di questo documento. Non si sa, per ora, se anche il terzo arrestato sia collegato a questo episodio o se, invece, si tratti di un provvedimento assunto in seguito all'approfondimento delle indagini sul giro clandestino di armi. Gli arresti — eseguiti a Trento dai carabinieri e a Roma dal nucleo di polizia giudiziaria della Guardia di Finanza — sono stati accompagnati dalla perquisizione degli studi dei legali. In assenza del giudice Palermo e del procuratore capo di Trento, le notizie sull'arresto degli avvocati romani contro il dottor Palermo. A Trento, gli altri legali hanno deciso di riunirsi per prendere posizione sui provvedimenti del giudice, definiti «gravi e sconcertanti».

Lanciato Ariane: tutto OK

KOUROU (Guyana francese) — Il terzo vettore europeo, è stato lanciato ieri con successo dalla base spaziale di Kourou. I due satelliti che Ariane portava con sé sono regolarmente entrati in orbita: sono l'ECOS-1 dell'organizzazione europea di telecomunicazioni «Eutelsat» e l'Amst F3 destinato ai radiomobili di tutto il mondo. Il lancio di ieri è il sesto della serie. Il quinto lancio (al pari del secondo) nel settembre scorso fallì in seguito al cattivo funzionamento della turbopompa del terzo stadio che causò la perdita dei due satelliti che avrebbe dovuto mettere in orbita. Uno di questi era il «Sirio due», di progettazione e costruzione interamente italiana. Adesso l'Ariane ha un nutrito programma di lanci di fronte a sé. L'Europa non ha alcuna intenzione di rallentare il programma per non sottostare al monopolio americano.

Maghi, fulmini e polemiche

BOLOGNA — Al primo congresso per meglio che si svolge questi giorni a Bologna, scoppiata subito una furiosa polemica, per opera del celebre «Mago di Arcella», al secolo Antonio Battista. Secondo costui nell'organizzare il congresso si sarebbero consumati «atrocis misfatti», tra i quali spicca il non averlo invitato. Per esprimere tutta la sua protesta il Battista ha minacciato il ricorso «alle entità spiritiche negative», quelle che sono più note come «forze del male» per far fallire il congresso. E sembra che gli sia pure andata bene: l'altra sera infatti la prevista manifestazione in piazza Maggiore è andata a monte per via di un violento nubifragio. Il congresso comunque continua; in un noto albergo cittadino si è tenuto un Gran Galà per soli invitati, dove si sono raccontati tutti (o quasi) i loro segreti professionali.



Brucia vivo detenuto di 19 anni

NAPOLI — Ennesima tragedia nel carcere napoletano di Fogliore. Un detenuto di soli 19 anni, Michele Fabbro, arrestato per furto due giorni fa, è morto in un incendio divampato in una cella del padiglione Salerno (quelle dove vengono alloggiati i detenuti in transito). Nell'incendio sono rimasti ustionati anche 8 reclusi e 16 agenti di custodia.

Dal CNR un «modello» ai medici per rendere più efficace la diagnosi e cura del cancro

ROMA — Negli ultimi tre anni il Consiglio nazionale delle ricerche è divenuto l'ente pubblico italiano che finanzia maggiormente la ricerca sul cancro. Questo impegno si è realizzato in rapporto all'attività del progetto finalizzato «Controllo della crescita neoplastica», che ha preso avvio, sotto la guida di Umberto Veronesi, direttore dell'Istituto dei tumori di Milano, nel '78 e che si concluderà alla fine di quest'anno. Cinque anni, dunque, per un programma a carattere nazionale, che si è avvalso della collaborazione di oltre millecinquecento ricercatori, riuniti in 314 gruppi di ricerca, e che ha avuto un finanziamento complessivo di trentacinque miliardi. Per illustrare i risultati conseguiti, il CNR ha promosso ieri una conferenza stampa, cui hanno partecipato, oltre allo stesso Veronesi, il ministro della Sanità Renato Altissimo, quello per la Ricerca scientifica Pierluigi Romita e il presidente dell'ente Ernesto Cossu. Il progetto ha raggiunto dei traguardi intermedi di ottima qualità e ha svolto una grande opera di consolidamento per la ricerca italiana in questo campo, producendo conoscenze scientifiche di buon livello orientate verso i più clinici della malattia e riorganizzando tutto il settore oncologico. Questo, nelle linee generali, è il giudizio, espresso da Veronesi stesso, sul lavoro svolto. Più in dettaglio, si è accen-

nato alle aree di ricerca più promettenti: è il caso degli anticorpi monoclonali, oggi studiati in tutto il mondo; o dei «recettori ormonali», scoperti recentemente sulla superficie cellulare di diversi tumori. Si è parlato anche della realizzazione in Italia di centri per il trapianto di midollo osseo. Ma ciò che più conta, forse, è la qualità dell'assistenza ai malati di cancro, e il raggiungimento di modelli diagnostici e terapeutici per i singoli tumori, che consentano un comportamento uniforme in tutto il territorio nazionale. Questa è la strada scelta dal progetto finalizzato del CNR, che ha diffuso in migliaia di copie negli ospedali italiani un «protocollo-clinico» per la carcinoma alla mammella. È stato anche annunciato un altro programma nazionale di ricerca per il quinquennio 1984-88 — il nuovo progetto finalizzato si chiamerà «Oncologia» — che concentrerà le conoscenze sulle singole neoplasie, tenendo conto delle loro caratteristiche peculiari (la mortalità per cancro al polmone, ad esempio, è più che raddoppiata in Italia, nel giro di vent'anni). Il CNR ha anche approvato un finanziamento quinquennale di 112 miliardi. Ma per ora sono minimi, perché si sa che non c'è copertura finanziaria.

G. C. S.

Dopo l'eccidio di Monreale, esplose il malcontento tra le forze dell'ordine

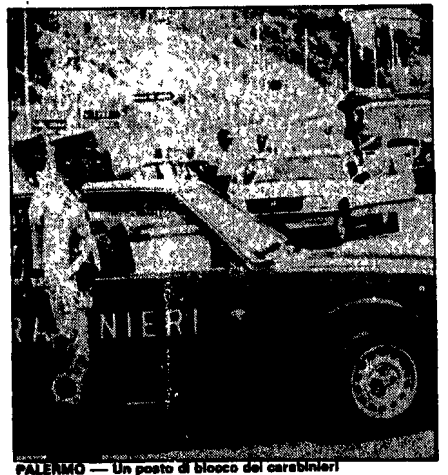
Palermo, protestano gli agenti

Ore di tensione, Rognoni se ne va senza incontrarli

In serata sono stati ricevuti da De Francesco - Indagini: si presentano 3 testimoni

Della nostra redazione PALERMO — Il «celerino», muto, sfodera il manganello, il funzionario DIGOS urla: «Ed io che c'è entro? Mi hanno ordinato di controllarlo. Quella da controllare, coi nervi tesi e gli occhi gonfi, sono funzionari ed agenti della Squadra Mobile di Palermo, uomini di prima linea, che hanno lavorato per anni al fianco di Borja Giuliano, Emanuele Basso e Giuliano D'Alco. Avevano rivolto una richiesta semplice, significativa. Incontrarsi col ministro Rognoni dopo i funerali dei tre carabinieri uccisi. Ma Rognoni è ripartito. E l'assemblea permanente del corteo della Squadra Mobile, «è vista offrire, in cambio, un incontro con l'alto commissario Emanuele De Francesco, in Prefettura. È un altro giorno di fuoco, di tensione: in via Cristoforo Colombo, dove è stato l'eccidio, sono stati comparati cartelli, scritti e affissi da mani anonime. Uno dice: «Palermo 13 giugno, D'Alco, Bommarito, Morici, assassinati dalla mafia. Il sistema di potere divinatorio e mafioso genera morte. Non ai partiti della mafia».

I sindacati di polizia, Siulp e Sap, stavolta uniti nella protesta per la gravissima latitanza dello Stato che ha mandato allo stesso livello i suoi servizi e la sua città, invece del pannello e del cartello, hanno un ciclostile. E diffondono documenti che reclamano le richieste di mezzi e strumenti, atti a fronteggiare l'assalto mafioso. Davanti alla Prefettura, quelli della Squadra Mobile troveranno la «Celere». S'odono voci esasperate: «Sono stanco e offeso, ha detto un funzionario della Squadra Mobile, durante l'assemblea a porte chiuse. E gli agenti: «Ci mandano allo sbaraglio, una retata ogni tanto, una passerella davanti ai fotografi. E poi di nuovo per strada, con mezzi che basterebbero appena per gli impiegati del catasto». A De Francesco i sindacati di polizia hanno presentato quello che a Palermo viene chiamato «pacchetto Zucchetto»: le richieste che vennero avanzate, cioè, all'inizio dell'anno, all'indomani del martirio di un agente della Squadra Mobile, Calogero Zucchetto, trucidato



Palermo — Un posto di blocco dei carabinieri

Assassinato, era il fratello di un «pentito» dell'Anonima

L'atroce esecuzione in un bar di Mamoiada, in Barbagia, davanti ai clienti terrorizzati - Claudio Balia, 22 anni, era incensurato - Inutili le ricerche dei killer

Della nostra redazione CAGLIARI — Un'esecuzione brutale e spietata, che rompe con i codici tradizionali della vendetta barbagiana. Claudio Balia, 22 anni, incensurato, è stato ucciso nel suo bar a Mamoiada, per ritorsione contro le rivelazioni del fratello Alberto, un «pentito» coinvolto nelle indagini sull'anonima gallurese, la più grande inchiesta giudiziaria sul banditismo sardo, ancora in fase istruttoria. Questa è almeno l'ipotesi che trova maggior credito fra gli inquirenti dopo l'omicidio avvenuto l'altra notte. Due killers incapucciati sono entrati nel bar, al centro del paese, e dopo aver intimato agli ultimi clienti di andarsene, hanno scaricato sul giovane barista i loro fucili a pallettoni. Claudio Balia è morto sul colpo, crivellato da cinque o sei scariche. Compiuto l'omicidio, i due killers si sono allontanati di corsa, mentre in preda al terrore fuggivano anche gli avventori. Per i carabinieri non è stato facile riuscire a risalire ai testimoni della sparatoria. Ieri mattina sono cominciati gli interrogatori, mentre nell'obitorio veniva eseguita anche l'autopsia del ragazzo. L'omicidio somiglia più a una esecuzione di tipo mafioso che a un omicidio politico che non alle vendite, quasi sempre personali, del banditismo barbagiano. Ma forse sono cambiate anche qui le «regole del gioco», dopo i numerosi blitz

Fanfani ha dovuto ricevere i poliziotti

ROMA — Le proteste degli agenti di Palermo per l'eccidio dei tre carabinieri hanno avuto un'eco anche a Roma. Il Siulp, il sindacato unitario di polizia, ha organizzato ieri mattina un volantinaggio davanti al ministero dell'Interno e nel pomeriggio davanti a Palazzo Chigi. Il direttivo nazionale del sindacato è stato poi ricevuto dal ministro Rognoni che si è impegnato a recarsi nuovamente in Sicilia per discutere con i poliziotti di Palermo. In serata anche Fanfani si è intrattenuto con la delegazione del Siulp. Il presidente del consiglio ha delegato il ministro della Giustizia a esaminare oggi stesso alcuni punti del contratto. Il senso delle richieste dei lavoratori della polizia, peraltro note da tempo, è contenuto in un documento del Siulp diffuso ieri. «Ad oltre due anni dall'approvazione della riforma — afferma il documento — non sono stati ancora risolti i problemi sostanziali relativi alla sicurezza degli operatori di polizia e della collettività. La responsabilità per la morte di poliziotti e carabinieri sono da attribuire alla gestione burocratica dell'ordine». Il Siulp afferma inoltre che il governo ha unilateralmente interrotto ogni confronto sulla piattaforma presentata fin dal marzo scorso. Il sindacato ritiene che vengano condizionate per l'esecuzione alle forze dell'ordine dell'intera governo-sindacati sui livelli retributivi e sollecita l'immediata adozione di provvedimenti in materia di sicurezza, in attuazione della legislazione vigente.

L'allarme del Sindaco e della Sovrintendenza

Duomo di Orvieto: un disastro dalle guglie ai mosaici

ROMA — È una polvere rossi impalpabile, di un rosa chiarissimo, come la cipria che si usava mezzo secolo fa, quella che si trova sugli archi di Luca Signorelli nel Duomo di Orvieto. Il fenomeno, studiato pazientemente per anni dagli esperti del laboratorio di microbiologia dell'Istituto centrale di restauro e in particolare dalla dottoressa Orlia Giacomini, è dovuto ad una alterazione da alghe microscopiche che si rivela appunto come «polvere rosa». «L'umidità che affligge la Cappella, che ospita da circa 500 anni i prestigiosi mosaici di Signorelli (iniziati ancor prima dal Beato Angelico) si occupa, in una lunga e dettagliata relazione, la Sovrintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici dell'Umbria presenta ieri al Consiglio comunale di Orvieto. È forse la prima volta che una Sovrintendenza rende noto alle autorità cittadine i risultati di un'indagine sullo stato di conservazione di un monumento, in questo caso del Duomo di Orvieto e senza dubbio è la prima volta che un'indagine viene discussa immediatamente, dimostrando una grande sensibilità e attenzione nei confronti del patrimonio culturale». A leggere la relazione della Sovrintendenza c'è veramente da mettersi le mani nei capelli.

«Malgrado l'apparente stato di salute», la facciata del Duomo di Orvieto risente di dissesti statici, del degrado dei singoli materiali e della decadenza degli stessi fra loro», scrive la Sovrintendenza. E prosegue: «Numerosi tessere del mosaico continuano a cadere da varie parti della facciata e, specialmente, nella cuspidi centrale ove è raffigurata l'incoronazione della Vergine...». È quindi necessario redigere al più presto una «mappa dello stato di adesione fra intonaco, stadi preparatori e tessere murive onde intervenire in maniera organica e programmatica». Se i mosaici della facciata continuano a cadere non va meglio — anzi senz'altro va peggio per le decorazioni scultoree tanto che — si legge sempre nella relazione — la Madonna in trono col bambino (opera policromata e dorata) è ricoperta da spesse incrostazioni superficiali di natura organica dovute a deiezioni di volatili, localizzate in particolare modo sul capo della Vergine e del Bambino, sulle spalle e sulle pieghe superiori del mantello...». Duomo di Orvieto significa soprattutto Luca Signorelli. Ma non c'è turista, viaggiatore, orvietano che passando dinanzi al monumento — non alzi, per un momento, gli occhi sulle splendide guglie del Maitani. Bene. Le guglie sono — dice la relazione — l'elemento meno «controllato» dell'insieme. «Costituisce ognuna da un altissimo numero di pezzi marmorei, assemblati fra loro spesso con anime di ferro a costituire fasce decorative, pinnacoli, cornici, balaustrate, risentono prima di tutto dello spostamento reciproco dei singoli componenti e del degrado

del materiale.

Per un controllo preciso puntuale costante e qualificato — dice ancora la Sovrintendenza — (in relazione a quanto è firmato dal sovrintendente Valentino, dalla dottoressa Testa e dall'architetto Davanzo) — è necessario mettere in opera un sistema fisso di rilevamento, occorrono cioè strumenti di alta precisione (sensori magnetici) in luogo delle tradizionali bifide in vetro, le cosiddette «spie».

«L'amministrazione comunale non si preoccupa solo della Rupe — ci dice il sindaco — ma di ciò che "c'è" sulla Rupe: cioè la città e, in questa città, il Duomo. Ma giudica, giustamente, scandaloso che il ministero dei Beni Culturali stanzia la misera e vergognosa cifra di sei milioni l'anno per l'Opera del Duomo. «È uno scandalo».

aggiunge — che, in presenza di una Sovrintendenza che ha insieme conoscenza e capacità di intervento, ci sia un ministero che lascia quattromila e rende sostanzialmente impossibile l'espletamento dei doveri istituzionali della Sovrintendenza stessa con la conseguenza che il massimo monumento non solo orvietano, ma di valore internazionale, si trovi in condizioni di quasi dissesto. «È per questo — ci dice ancora il sindaco comunista — che rivendichiamo, come città, che la Sovrintendenza sia in grado di operare alle "altezze" del problema e questo deve avvenire in due modi: dando la possibilità di eseguire studi e finanziando un cantiere di restauro che affronti globalmente tutti i problemi a breve e lungo termine, un cantiere con un piano prevedibilmente decennale».

Su un punto occorre essere chiari — conclude Barbarella. «La frana che colpisce la Rupe e i cui lavori si fermeranno purtroppo tra breve per mancanza di fondi non incide sulla stabilità del Duomo. Il grande monumento, conosciuto in tutto il mondo, è in pericolo comunque e costituisce quindi un problema a se stante da affrontare al più presto».

Mirella Aconciamesa

Venezia: progetto del Comune e dell'Unesco per la laguna

VENEZIA — L'Unesco e il Comune di Venezia hanno presentato un progetto di ricerca, esteso a tutta la laguna, che ha l'obiettivo di mettere in relazione tutti i vari aspetti dell'ambiente lagunare, ascoltando così la stretta relazione esistente tra gli interventi e i fenomeni di carattere idraulico, ambientale, ecologico e territoriale. Il progetto — che nasce dall'imminente dei lavori destinati a difendere i centri storici lagunari dalle acque alte — sarà presentato al più presto al governo. La ricerca si protrarrà per quattro anni.

Il tempo

LE TEMPERATURE	RAIURE
Bolzano	15 22
Verona	16 24
Trieste	19 22
Venezia	14 22
Milano	19 28
Torino	12 23
Cuneo	13 20
Genova	18 26
Bologna	14 23
Firenze	15 24
Assi	16 26
Ancona	19 22
Perugia	12 18
Pescara	14 20
L'Aquila	11 10
Roma U.	16 26
Roma F.	16 27
Campob.	10 13
Bari	14 20
Napoli	15 21
Potenza	9 13
S.M. Lucia	14 22
Messina	19 28
Palermo	21 24
Catania	15 28
Alghero	15 27
Cagliari	15 27

SITUAZIONE: la pressione atmosferica sull'Italia si aggira attorno a valori piuttosto elevati, persiste una moderata circolazione di aria umida ed instabile proveniente dai quadranti nord-orientali che interessa ancora la fascia adriatica a Jonica e in minor misura le Tre Venezie. IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali, sul golfo ligure, sulle fasce tirrenica e sulle isole maggiori condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle fasce adriatica, sulle regioni adriatiche e joniche e sul relativo versante della catena appenninica condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e soleariate con possibilità di edessamenti locali associati a qualche sporadico episodio temporalesco. Temperature senza notevoli variazioni.

ENZO

Miliardi, usura e droga: trema il Tigullio

Scoperta a Rapallo un'organizzazione con grandi ramificazioni - 20 avvisi di reato - Coinvolti «insospettabili» ed ambienti dc

Dal nostro inviato RAPALLO — Gli ingredienti di sono tutti: ci sono decine tra industriali, commercianti e professionisti vittime di un'organizzazione di usura; c'è un voracissimo giro di miliardi la cui origine è quanto meno oscura; c'è poi un'inchiesta che — seppure a fatica — coinvolge i soliti personaggi cosiddetti insospettabili dal questore di Livorno al sindaco di Rapallo; dal dirigente della Polizia ferroviaria di Genova, a costruttori edili che vantano amicizie importanti. Il risultato di tutto ciò è un enorme «spettacolo» di cui confini sono tutt'altro che definiti. La cosa è chiara è che il magistrato ha spiccato ben venti comunicazioni giudiziarie in cui si ipotizza l'ipotesi di associazione a delinquere e di usura conti-

nuata. «Ma i reati — spiega il procuratore di Chiavari Marcello D'Andrea — potrebbero essere altri e ancora più gravi. «Tutta una speculazione elettorale» tuona dall'altra parte l'ex sindaco Turpin (attuale consigliere provinciale per la Dc) mentre — stando alle voci raccolte nel Tigullio — buona parte dei personaggi coinvolti in questa oscura vicenda sarebbero in qualche modo legati al partito dello scudocrociato. Ma procediamo con ordine. Tutto è cominciato nel maggio scorso quando il commissario di Rapallo ricevette una serie di denunce per usura. Le indagini portarono all'arresto di Alberto Vitale. Sessantatré anni, originario di Enna, Vitale giunse a Rapallo come muratore, ma

ben presto e improvvisamente cominciò a far fortuna tanto da diventare impresario edile. Attorno al '79, poi, fondò insieme ad altri soci una finanziaria, la «Finlevante», con uffici a Chiavari, Genova e Roma. Di questa società e dei suoi interessi, in realtà, si sa ben poco. Le indagini recenti hanno stabilito che la «Finlevante», dalla sua nascita ad oggi, non ha praticamente mai compiuto nessuna operazione finanziaria ufficiale. C'è dunque il sospetto che dietro questo paravento si nascondesse qualcosa di poco chiaro. Il meccanismo dei prestiti ad usura era classico. L'organizzazione attendeva che qualche imprenditore fosse in difficoltà economica e si faceva avanti. I prestiti erano diversificati, a seconda delle necessità: dai mi-

liardi e anche più per impresari edili, cantieri navali, autotrasportatori e, pare, anche imprese agricole al di fuori della provincia genovese. Gli interessi variavano dal 40 al 100 per cento al mese e venivano garantiti mediante cambiali o assegni postdatati fatti firmare alla vittima al momento della consegna del denaro. Per le cifre più elevate l'organizzazione pretendeva anche la firma di un documento con l'impegno di cedere o beni immobiliari o addirittura l'impresa stessa. Le denunce hanno portato gli inquirenti a compiere una serie di perquisizioni compiute a Rapallo, a Genova ma anche in altre città. Sono stati sequestrati complessivamente quat-

tro bauli colmi di documenti il cui contenuto ha convinto il magistrato ad emettere le venti comunicazioni giudiziarie. Tra i personaggi coinvolti, abbiamo detto, c'è l'ex sindaco dc di Rapallo Rinaldo Turpin, il questore di Rapallo Giovanni Baranca, la figlia Patrizia, il dirigente della Polfer genovese Ettore Lamanna, il maresciallo Luigi Di Rosato, Franco Capolongo, finanziere, Pietro Gannaro, impresario edile; Mario Rapuzzi, titolare di un'agenzia immobiliare ed ex segretario della sezione PSDI di Rapallo, Teodoro Devaca, amministratore di una finanziaria di Milano e altri ancora tra cui la segretaria del notaio Walter Di Donato, irreperibile dal '79. «Tra gli altri reati — dice il

procuratore D'Andrea — c'è sicuramente anche l'associazione a delinquere. E non certo di poche lire».

Ma l'interrogativo più inquietante che si pone lo stesso magistrato è quello di sapere cosa ci sia in realtà dietro a questa vicenda. Si dice, ad esempio, che le perquisizioni abbiano coinvolto anche personaggi mafiosi, sospettati di essere i principali artefici del traffico di droga in Liguria. «Per comprare droga — afferma senza sbiancarsi troppo il procuratore D'Andrea — c'è bisogno di soldi, di tanti soldi. Questo potrebbe essere l'aggravante. Ma — si affretta ad aggiungere — per ora di ufficiale non c'è nulla».

Max Maureri